

**IL CIMENTO DELL'ESTRO E DELLA RAGIONE:
LA DIMENSIONE SCRIBALE DELLA COSIDDETTA
"TEODICEA BABILONESE"**

GIORGIO BUCCELLATI

University of California, Los Angeles

*Todo sucede por primera vez, pero de un modo eterno.
El que lee mis palabras está inventándolas.*

Jorge Luis Borges

Sembra indubbio che il poema babilonese intitolato tradizionalmente "Teodicea" non possa a nessun titolo essere così chiamato. Non è una *teodicea* in quanto il testo si occupa ben poco della realtà divina in genere; e non è una *teodicea* perchè non affronta affatto il problema specifico di dover giustificare una divinità che si presume possa altrimenti venir incolpata di essere la causa del dolore umano. Anche la forma dialogica può quasi sembrare un modo di mettere a confronto due modi di sentire più che un dibattito fra due persone reali. È questa l'interpretazione che vi vuol vedere un "dialogo interiore" (sviluppata in particolare da Sara Denning-Bolle – si veda la nota bibliografica in calce all'articolo per gli opportuni riferimenti), che è sembrata a lungo anche me la più plausibile. Ma qui vorrei offrire un'alternativa che combina in un certo modo i due aspetti: un dialogo che mette in luce da un lato dei modi di sentire (il dialogo interiore), ma al contempo un dialogo fra due interlocutori concreti che si presentano, è questa la proposta, come degli scribi profondamente coinvolti nell'aspetto più intellettuale della loro arte.

Il titolo dell'articolo si riferisce a questi aspetti, e li allarga in una prospettiva che scende nel tempo fino al nostro settecento. Si tratta ovviamente solo di un collimare di interessi al livello tipologico, di un ripetersi di preoccupazioni intellettuali che trovò una delle sue espressioni più felici, e certo meglio note, nell'opera musicale di Vivaldi, quell'Opera VIII intitolata *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione* in cui si inseriscono i concerti delle Quattro Stagioni. L'altro ciclo dell'Opera III, intitolata *L'estro armonico*, esprime in maniera analoga il tendere di Vivaldi verso lo stesso ideale: il congiungersi in un'unità superiore dell'estro o invenzione da una parte e dell'armonia o tradizione dall'altra. I confronti, per l'appunto solo tipologici, attra-

verso distanze di migliaia di anni intendono sottolineare, come suggerito all'inizio, come ci siano delle istanze profonde che sorgono spontaneamente quando si fanno strada intenti espressivi di analoga portata. La forma dialogica contrappone come protagonisti in prima persona dei diversi modi di sentire; e, così facendo, propone una formula che accentua la dinamica delle alternative. Il "cimento" è, per l'appunto, un contrasto che porta in sé stesso la soluzione, non necessariamente nel senso che debba esserci una riposta arbitraria, ma nel senso che l'articolazione delle alternative offre la definizione della tensionalità che emerge come importante a titolo proprio. Che se poi si ottiene una composizione delle differenze, se il cemento si risolve nella vittoria di una parte sull'altra, il merito di entrambe le parti, anche di quella perdente, risulta in fondo potenziata dall'interesse accordato al cemento stesso. Quasi come il viaggiare può divenire altrettanto significativo che il raggiungere una meta, così il cimentarsi può apparire altrettanto meritorio e interessante come l'ottenere una posizione di preminenza.

Spero che il caro amico a cui è dedicato questo volume possa trovar qualche merito in questo tentativo non solo di saggiare più a fondo uno dei raggiungimenti più alti della poesia mesopotamica, ma anche di individuare la personalità di questi remoti colleghi e le affinità che ancora ci legano ad essi. Pelio Fronzaroli è un modello indiscusso di quell'ideale che tende a congiungere l'acribia filologica con l'innovazione inventiva, il metodo rigoroso con una sensibilità per i valori, insomma, l'armonia con "l'invenzione", e tutto ciò con una finezza, arguzia e signorilità che sono la delizia di quanti hanno avuto il piacere di conoscerlo e ancor più di averlo come amico.

Sembra chiaro che lo sviluppo tematico proposto dal nostro poemetto possa comprendersi nel modo migliore se lo si pensi ambientato in un mondo scribale, dove il lettore è propriamente tale: un lettore invece che un uditore. In tale prospettiva, si capiscono meglio quegli aspetti che rendono in fondo il testo assai difficile, perché intenzionalmente esoterico: autore e lettore sono, per l'appunto, coinvolti in una comune atmosfera di rarefatto virtuosismo, dove l'alternanza delle strofe propone un raffinato gioco intellettuale, da cui i non-scribi sono esclusi.

Si prenda prima di tutto l'acrostico. È basato sui segni cuneiformi, più che sui valori fonologici (si vedano le strofe 3, 5, 8, 13, 24, 26, 27). Ma ancor più "scribale" è il fatto che una comprensione della frase che ne risulta è assolutamente inconcepibile in chiave orale: nessun uditore potrebbe mai capire il senso della frase *Anāku Saggil-kīnam-ubbib mašmaššu kārību ša ili u šarri* sentendo "leggere" prima la sillaba *a* ripetuta undici volte all'inizio di un verso composto di quattro piedi, poi la

sillaba *na* ripetuta altre undici volte nelle stesse condizioni, e così via sino alla fine. È incontestabile che si tratti di una prova di bravura scribale, apprezzabile solo fra colleghi di una stretta elite.

Da ciò si può anche desumere che il poemetto non si basa su versioni antecedenti di cui questo sarebbe un rimaneggiamento. Può solo essere stato scritto di getto, in maniera integra. "Scritto": non dunque recepito da alcuna tradizione orale, e poi trascritto, e poi edito, e ri-edito. È un tutto unico e inscindibile, di un autore singolo, uno scriba pienamente conscio di proporre questo suo trionfo di mezzi espressivi, che sono bloccati per sempre in un meccanismo formale irreversibile. È questa una struttura dotata di quella inevitabilità che si combacia con un senso di sorpresa continuamente rinnovato di cui parla così eloquentemente la poetica di Paul Valéry. (Ed è ciò a cui mi fa pensare il distico di Borges citato all'inizio: "Tutto succede una prima volta, ma in modo eterno. / Colui che legge le mie parole le sta inventando", da *La Dicha* nella raccolta intitolata *La Cifra*.)

Nulla di popolare, dunque, ma, invece, un fenomeno di "letteratura" nel senso più intellettuale della parola. In questa prospettiva, il poema ci apre uno spiraglio sul mondo degli scribi come intellettuali, che come tali non erano pagati, ma che come tali avevano imparato a vivere. Non dimentico, ovviamente, che Saggil-kīnam-ubbib (l'individuo menzionato nell'acrostico) si qualifica come *mašmaššu* "tecnico dei riti d'incanto", e che questi deve essere, non sembra esserci dubbio, l'autore del poemetto che è al tempo stesso l'io lirico che si identifica con l'estro. Ma altrove è anche citato come *ummānu*, "maestro, capo-scuola, professore".

Visto dunque come "cimento", il poema mette in luce un aspetto proprio della dinamica insita nella vita intellettuale, l'alternativa fra la tradizione che codifica e si attiene a schemi recepiti (la "armonia" di Vivaldi) e l'apertura a esperienze nuove che oltrepassano i limiti (l' "estro" o "invention"). Il pathos dell'io sofferente, dell'io lirico nel nostro poemetto non è da cercarsi in sofferenze straordinarie, né tanto meno in dubbi teologici sulla posizione della divinità a riguardo della sofferenza. La sua passione sta nel cercare di dare libero campo all'esperienza, di capire se stessi al di là degli schemi, anche se non necessariamente, alla fin fine, contro di essi. Il "cimento" non è un duello a morte, ma il godimento intellettuale di vedere espressi, nella loro alternanza che conduce alla fine a una reciproca comprensione, due modi di sentire inestricabilmente affiancati e ugualmente radicati nella nostra psiche. E l'alternanza, vista così, non è fra un sofferente e un amico, ma, appunto, fra l'estro (con il quale più esplicitamente si identifica l'autore) e la ragione:

dell'uno e dell'altra sono campioni due figure di scriba, che ce ne propongono, per così dire, la voce.

Si tocca con mano, a leggere attentamente il testo, il compiacimento dell'autore nella propria arte. Abbondano i termini ricercati, usati come epiteto per descrivere i due scribi, come “maestro di riflessione” (*bēl pakki*, 5), e altri che si trovano soprattutto all'inizio delle strofe in cui i due scribi si rivolgono l'uno all'altro. Queste apostrofi reciproche e a volte finemente ironiche riflettono una situazione che potremmo definire da ... consiglio di facoltà! Ciò che ricorre spesso, la vera sofferenza, si direbbe, è la difficoltà di riuscire a farsi capire:

“Tu rendi la tua reputazione simile a quella di un imbecille, non fai che ridurre a grossolanità il tuo stile brillante.”

Na'da tenka tumaššil lā lē'iš,
namrūtīm zīmīka ukkuliš tušēmā. (14-15)

“Una sorgente, amico mio, di acqua inesauribile – tale è il tuo spirito, immenso come il riflusso del mare che mai si ferma!
Ma comunque tu sia, lascia che ti ponga una domanda, e tu cerca di capirmi bene; cerca di capirmi anche solo per un istante, ascolta ciò che ho da dire.”

Kuppu, ibri, libbaka ša lā iqattū nagabšu,
kumurrē gipiš tamtim ša lā išū miṭta!
Kuāšu luššiška, limad amāti,
qūlam-ma ana surri šemē qabāya. (23-26)

“È perché controllo la mia bocca che sono solido come una roccia, mentre tu lasci scadere ogni riflessione ordinata in un facile chiacchierio. Nel tuo cuore, tu tendi verso una confusione che non è metodica, ciò che è chiaramente rosso tu lo fai apparire verdastro.”

Sanqa pīya, šadūm iš[dīya],
sadra pakkaka dubbubīš t[usēmī].
Sapḥa lā ṭēmi tētemid libbaka,
samīš urqaka nussuqa tumašši. (34-37)

“Per parte mia, mi sono inchinato a te, al mio amico, ho assorbito la tua saggezza, ben volentieri ho lodato il tuo raffinato modo di parlare: ma come posso trovare il modo di esprimerti il mio punto di vista?”

Aktamsakkum, rū'u'a, ātaḥaz mēreška
[aktarrub, muštashi]pu, zikir atmīka:
[akka'i p]akkī gana luqbīka? (45-47)

E così via. Di fatto, lo scriba che dà voce alla ragione tende a iniziare ogni suo intervento con una tale apostrofe, che gli conferisce a volte un tono un po' sentenzioso, quasi antipatico. Al contrario, lo scriba che rappresenta l'estro e dà voce all'espe-

rienza comincia ben presto a parlare subito in prima persona (dalla strofa 13 in avanti), come a sottolineare il bisogno di esprimersi per il bisogno di esprimersi, anche al di fuori del rapporto dialogico. (Non bisogna naturalmente dimenticare che la parte centrale del poema manca quasi totalmente, sicché è ben possibile che questa osservazione non sia applicabile al poema nella sua versione completa.) Nell'ultima strofa assegnata alla voce della ragione (26) manca una tale apostrofe, e questa è proprio la strofa in cui avviene il ravvicinamento dei due punti di vista, la sublimazione, per così dire, del cemento, mentre per converso la strofa seguente, l'ultima del poema e l'ultima in cui parla lo scriba che dà voce all'estro, troviamo un'apostrofe che non è più ironica, ma è come il riconoscimento sincero di un'amicizia nuovamente conquistata:

“Amico mio, tu condividi ciò che io sento: continua a mostrarmi che ti curi di me!

Rēmēnāt, ibrī, nissātim šite'-ma ... (287)

In questa ottica scribale, vorrei proporre di vedere in una lacuna la menzione del tempio Esagila che compare, nella forma Saggil, nel nome dell'io lirico citato nell'acrostico (vi sono per questa proposta delle basi paleografiche e filologiche che non posso discutere qui). Rivolgendosi dunque a Saggil-kīnam-ubbib, lo scriba che impersona la ragione direbbe (secondo la mia integrazione delle lacune):

“Possa il potente Esagila offrire aiuto,
 possa Saggil aprire le sue porte e dispensare misericordia.

*Sapsū [Esagila] tāḥanāta liškun
 [Saggil lib]ēš, nakrūta līgīs. (43-44)*

È come un gioco di parole sul nome dell'interlocutore, un gioco erudito in cui viene offerto lo stesso tipo di glossa che si trova altrimenti usato negli antichi commentari cuneiformi a questo testo. Sarebbe, per così dire, fare assurgere lo strumento filologico di un apparato critico al livello di poesia.

È poi ben noto che vengono introdotte nel bel mezzo del testo poetico parole ed espressioni non solo dotte e di un tono arcano, ma anche e propriamente scribale. Il più sintomatico è il termine *šummē*:

“Tu disprezzi il buonsenso, abusi del metodo logico.”

riddī [te]mēš, šummē tatpil. (214)

Si tratta del plurale di *šumma* “se, si dia caso che”, cioè quella parola chiave della letteratura scientifica mesopotamica con cui iniziano tutti i trattati di carattere tecnico. La traduzione “metodo logico” sembra dunque ben calzante. Ed è come se la

voce della ragione accusasse un filosofo scolastico di usar male dei sillogismi. (In un seminario che tenni a UCLA su questo testo, Vyacheslav Ivanov suggerì molto appropriatamente che il termine *šummē* è usato qui in un senso propriamente metalinguistico). È anche interessante notare che nella stessa strofa l'ideale che viene contrapposto a tale mancanza di logica è quello di un individuo che è caratterizzato come "saggio per fama", *palkū nibissu* (217), dove il termine "saggio" viene glosato nel commentario proprio come "scriba", *tupšarru*.

Ci sono poi degli echi consistenti, anche se sfumati, ai grandi temi letterari. Si noti per esempio come queste parole dell'io lirico richiamino quelle di Ea a Utnapishtim in Gilgamesh:

"Lascia che rigetti la mia stessa casa ...
che possa mai più desiderare beni e proprietà ...

Bīta luddī [...] *bišā ayyahših* [...] (133-134)

O ancora il richiamo a Enkidu là dove viene vagheggiata una vita nella steppa che si avvicini a quella degli animali – e l'ironia è che mentre Enkidu lasciò la steppa e "divenne un uomo", il nostro eroe è l'anti-Enkidu che vuole percorrere la strada opposta:

"Molti sono gli animali della steppa che [...] ma chi fra di loro accumula dei beni? Lascia dunque che mi cerchi un figlio e una figlia nella steppa: qualunque cosa mi procuri non dovrò lasciarlo [in eredità]!

Ma'adū ašū šēri, ša [...] *mannu ina birišunū irtašī* [*bušā*]?
*Māra u marta lūba'*ī [*ina šēri*]: *mala uttū ayyēziba* [...]! (162-165)

Analogamente, la strofa 17 contiene dei riferimenti espliciti alla letteratura apocalittica, e la strofa 26 dei riferimenti all'*Enūma Eliš*: la citazione delle tre divinità responsabili della creazione dell'uomo (276-278), e una citazione addirittura letterale (286, cf. *En.El.* i 138).

Questa citazione si trova nella strofa 26, che marca il ravvicinamento della voce della ragione al punto di vista della voce dell'esperienza, e sembra quasi che il riferirsi alle "scritture" sia un modo intenzionale di avvalorare la conclusione raggiunta. Vi è anche un altro elemento che è più sfumato ma che mi sembra significativo. In questo testo che è così accurato nella segnalazione grafica degli aspetti metrici, manca ogni indicazione di quale sia il verso asimmetrico nelle varie strofe. Non vi

sono però, per la massima parte, dubbi in merito, perché lo sviluppo logico e sintattico di ogni strofa provvede a offrire quella segnalazione che manca nell'apparato grafico. Nella strofa 26, però, ci troviamo di fronte a un certo disequilibrio, anzi, sembrerebbe quasi di dover accusare la mancanza di un verso asimmetrico vero e proprio che possa essere definito con i criteri usati altrove. La scelta comune nelle edizioni moderne cade sul verso 278, ma logicamente e sintatticamente questo appartiene ai due che precedono: i tre versi descrivono le tre divinità (Enlil, Ea e Mami/Aruru) che più direttamente sono coinvolte nella creazione dell'uomo nell'*Enūma Eliš*, come si è appena visto. E ciò che segue a questa sequenza di tre versi sono due versi che marcano il cambiamento più profondo rispetto alle posizioni prese finora dalla voce della ragione:

Il re degli dei, Narru (Enlil), creatore delle moltitudini
lo splendido Zulummaru (Ea), che ne scelse l'argilla,
la regina che diede loro forma, la signora Mami, –

l'umanità ha da loro in dono un parlare ambiguo,
sì, gli dei diedero in eredità falsità e insincerità.

*Šar qadmī Narru, bānī apātīm,
šarḫu Zulummaru, kāriṣ ṭiṭṭišinā,
šarratum patiqtašinā, šuētu Mami,
šarkū ana amēluti itgura dabāba
sarrāti u lā kināti išrukū santakka. (276-280)*

L'asimmetria è dunque spostata, per l'unica volta nel poema, da un singolo verso asimmetrico a una triade a cui segue una coppia di versi nella quale si trova quella *punch line* che è per solito riservata invece al singolo verso asimmetrico. Questa è anche l'unica strofa che consiste di una singola e unica frase, e una delle poche, l'abbiamo già notato, in cui lo scriba che dà voce alla ragione non apostrofa l'altro con un epiteto più o meno benigno. È dunque una strofa importante: ciò che interessa a noi qui è solo di notare come questa complessità di modi espressivi ben si adatti allo spirito di immaginazione di questo scriba poeta che ha così bene fatto combaciare forma e contenuto, armonia e "inventione".

Ben lungi dall'essere un esercizio scribale pedante e puramente erudito, il poemetto dimostra quindi un afflato poetico di altissima qualità, ma di tale natura che non si disvela facilmente a una lettura puramente filologica. Per poterlo apprezzare nella sua piena vitalità occorre avvicinarvisi con una sensibilità particolare, e sviluppare una chiave di lettura più consona a ciò che il testo ci propone. È quanto ho cercato di fare, in maniera introduttiva, in questo breve saggio – offerto da collega a

collega, e da amico ad amico, un po' proprio nello spirito di questi antichissimi colleghi di cui sentiamo ancora oggi così viva la voce.

Nota bibliografica

L'edizione principale del testo rimane quella di W. G. Lambert, *Babylonian Wisdom Literature*, Oxford 1960, pp. 65-90, 302-310, Pl. 19-26. Per titoli successivi a quella data vedi in particolare: W. G. Lambert, "A Catalogue of Text and Authors", in *JCS* 16, 1962, p. 66 (per la citazione dell'autore del nostro poemetto come *ummānu*); J. Bottéro, "La 'Theodicée'", in *Annuaire* 1966-1967, pp. 100-116; R. Labat, "La condition humaine," in *Les religions du Proche-Orient asiatique*, Paris 1970, pp. 320-349; G. Buccellati, "La teodicea: condanna dell'abulia politica", in *Oriens Antiquus* 11 (1972), pp. 161-178; P. Fronzaroli, "L'espressione letteraria. La retorica degli antichi", in S. Moscati (ed.), *L'alba della civiltà. Società, economia e pensiero nel Vicino Oriente Antico*, Torino 1976, Vol. 3, sp. p. 139; W. von Soden, "'Weisheitstexte' in akkadischer Sprache. Die babylonische Theodizee", in O. Kaiser (ed.), *Texte aus der Umwelt des Alten Testaments. Vol.3: Weisheitstexte, Mythen und Epen*, Gütersloh 1990, pp.143-157; G. J. Reinink e H. L. J. Vanstiphout, *Dispute Poems and Dialogue in the Semitic and Related Literatures*. Orientalia Lovanensia Analecta 42, Leuven 1991, specialmente pp. 1-6, 8-9, (Bottéro sulla definizione del genere), pp. 32-39 (Vanstiphout sulla dimensione scribale dei dialoghi), pp. 51-52 (Volgelzang sulla "Teodicea"), pp. 67-74 (van der Toorn con un giudizio negativo sul valore letterario della "Teodicea" e sugli scribi come intellettuali); S. Denning-Bolle, *Wisdom in Akkadian Literature. Expression, Instruction, Dialogue*, Leiden 1992, pp. 136-158; B. J. Foster, "The Babylonian Theodicy", in *Before the Muses. An Anthology of Akkadian Literature*, Bethesda (MD) 1993, pp. 806-814. – Le traduzioni proposte nell'articolo possono sembrare troppo libere, ma sono ragionate e basate su argomenti che non posso proporre qui, e su cui spero di poter tornare in una edizione multi-registro di questo poemetto. Si basano inoltre su integrazioni a volte assai diverse da quelle proposte nelle edizioni correnti, e che pure dovranno essere giustificate in altra sede. – Il volume di P. Everett, *Vivaldi. Le quattro Stagioni e gli altri concerti dell'Opera Ottava*, Venezia 1999 (edizione originaria in inglese del 1996 presso la Cambridge University Press) mette bene in luce le intenzioni intellettuali e persino la consapevolezza commerciale di Vivaldi nel compilare delle antologie programmatiche dei suoi concerti, vedi specialmente a pp. 33-37 e 104-108 per un interessante confronto con temi analoghi in Milton.

SEMITIC
and
ASSYRIOLOGICAL
STUDIES

Presented to
Pelio Fronzaroli
by Pupils and Colleagues

2003

Harrassowitz Verlag · Wiesbaden

The publication of this volume has been promoted by Paolo Marrasini, in co-operation with Alessandra Avanzini, Lidia Bettini, Marco Bonechi, Amalia Catagnoti, Giovanni Conti, Maria Vittoria Tonietti and Ida Zatelli. The general supervision has been done by Giovanni Conti with the help of Maria Vittoria Tonietti. The preparation and the realization of the editing are due to Amalia Catagnoti and Cecilia Picchi.

Bibliografische Information Der Deutschen Bibliothek:
Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

Bibliographic information published by Die Deutsche Bibliothek:
Die Deutsche Bibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data is available in the Internet at <http://dnb.ddb.de>. e-mail: cip@dbf.ddb.de

© Otto Harrassowitz KG, Wiesbaden 2003

This work, including all of its parts, is protected by copyright. Any use beyond the limits of copyright law without the permission of the publisher is forbidden and subject to penalty. This applies particularly to reproductions, translations, microfilms and storage and processing in electronic systems.

Printed on permanent/durable paper.

Printing and binding: Hubert & Co., Göttingen

Printed in Germany

www.harrassowitz.de/verlag

ISBN 3-477-04749-6

TABLE OF CONTENTS

Foreword	IX
Bibliography	XI
KJELL AARTUN, <i>A Minoan inscription specifying contemporary dignitaries</i>	1
MARIA GIULIA AMADASI GUZZO, <i>I sostantivi fenici 'ab e 'ah</i>	13
ALFONSO ARCHI, <i>In margine</i>	27
ALESSANDRA AVANZINI, <i>La Missione Italiana nel Dhofar (Sultanato dell'Oman): prospettive per una ricerca linguistica</i>	44
MARIA GIOVANNA BIGA, <i>A ritual from Archive L.2712 of Ebla</i>	54
JOSHUA BLAU, <i>On the preservation of ancient forms and sound shifts in frequent words resisting analogy in Hebrew and Arabic</i>	70
MARCO BONECHI, <i>Leopards, cauldrons, and a beautiful stone. Notes on some Early Syrian texts from Tell Beydar and Ebla</i>	75
GIORGIO BUCCELLATI, <i>Il cimento dell'estro e della ragione: la dimensione scribale della cosiddetta "Teodicea Babilonese"</i>	97
AMALIA CATAGNOTI, <i>Two Sargonic tablets mentioning Mesag, énsi of Umma</i>	105
GIOVANNI CONTI, <i>Il Pennsylvania Sumerian Dictionary e il sumerico di Ebla</i>	116
FRANCO D'AGOSTINO, <i>Considerazioni sul medico eblaita e i suoi strumenti di lavoro</i>	136
MANFRIED DIETRICH - OSWALD LORETZ, <i>Horōn, der Herr über die Schlangen. Das Verhältnis von Mythos und Beschwörung in KTU 1.100</i>	150
DIETZ OTTO EDZARD, <i>Enlil, Vater der Götter</i>	173

GIOVANNI GARBINI, <i>Semitico, indeuropeo e sostrato indomediterraneo</i> . . .	185
WOLFRAM HERRMANN, <i>Die Verehrung des Gottes El unter den Israeliten</i> . . .	198
JACOB HOFTIJZER, <i>Remarks on the semantics and translation of kim'at in Biblical Hebrew</i>	207
FIORELLA IMPARATI, <i>Significato politico dell'investitura sacerdotale nel regno di Ḫatti e in alcuni paesi vicino-orientali ad esso soggetti</i>	230
FELICE ISRAEL, <i>La classificazione dell'ugaritico: problema prima storico e poi linguistico</i>	243
ANNA MARGHERITA JASINK, <i>Il ruolo di Tarḫuntašša da Muwatalli II a Šuppiluliuma II</i>	269
LEONID KOGAN - ALEXANDER MILITAREV, <i>Non-trivial semantic shifts in Semitic. S. Maisel's "isosemantic series" applied to anatomic lexicon</i> . . .	286
MANFRED KREBERNIK, <i>Lexikalisches aus Tuttul</i>	301
HENRI LIMET, <i>Les particules du discours dans les textes de la région du Moyen-Euphrate. II^e millénaire</i>	320
EDWARD LIPÍŃSKI, <i>"Broken" plural in "Aramaic" tribal names</i>	336
MARIO LIVERANI, <i>The disgraced commissioner. The turnover in Amarna officialdom</i>	350
ABRAHAM MALAMAT, <i>Musicians from Hazor at Mari</i>	355
PIETRO MANDER, <i>Three Old-Babylonian contracts from the kingdom of Larsa</i>	358
PAOLO MARRASSINI, <i>"Genetic subgrouping" in Semitic</i>	369
PAOLO MATTHIAE, <i>Ishtar of Ebla and Hadad of Aleppo: notes on terminology, politics and religion of old Syrian Ebla</i>	381
PIOTR MICHALOWSKI, <i>The mountains and the stars</i>	403
LUCIO MILANO, <i>Les affaires de Monsieur Gīda-na'im</i>	411

HANS-PETER MÜLLER, <i>Grammatische Atavismen in semitischen Sprachen</i> . . .	430
DENNIS PARDEE, <i>Une formule épistolaire en ougaritique et accadien</i> . . .	446
FRANCA PECCHIOLO DADDI, <i>From Akkad to Ḫattuša: the history of Gurparanzaḥ and the river that gave him its name</i>	476
PAOLO EMILIO PECORELLA, <i>Un palazzo ritrovato</i>	495
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, <i>Lo specchio dell'anima e il manto di luce nel Testamento di Abramo</i>	510
GIOVANNI PETTINATO, <i>Le lingue semitiche di Ebla, Mari e Tell Beydar nel panorama linguistico del Vicino Oriente Antico del III millennio a.C.</i> . . .	520
ANNA MARIA POLVANI, <i>Hittite fragments on the Atrahāsīs myth</i>	532
FRANCESCO POMPONIO, <i>La terminologia amministrativa di Ebla: šu-du₈ e TUŠ.LÚxTIL</i>	540
UMBERTO RAPALLO, <i>La parte alta del corpo nella preistoria delle lingue</i> . .	560
FRITHIOF RUNDGREN, <i>Semitic and Indoeuropean. A linguistic study in comparative aspectology</i>	585
WALTHER SALLABERGER, <i>Nachrichten an den Palast von Ebla. Eine Deutung von niḡ-mul-(an)</i>	600
J. ALBERTO SOGGIN, <i>Giuseppe nella Genesi ed i fenomeni onirici</i>	626
GERD STEINER, <i>Akkadische Lexeme im Sumerischen</i>	630
PHILIPPE TALON, <i>The use of glosses in Neo-Assyrian letters and astrological reports</i>	648
MARIA VITTORIA TONIETTI, <i>É = bītum or = ʾÀ? About Ea in Early Dynastic sources</i>	666
PAOLO XELLA, <i>Sulla più antica storia del dio del vino</i>	680
IDA ZATELLI, <i>I prodromi della definizione di verbo performativo nelle grammatiche tradizionali dell'ebraico biblico</i>	690

FOREWORD

It is almost customary, in this kind of introductory note, to do some exercise in personal memories, usually with a good deal of sentimentalism. In our case, we shall limit ourselves to remember that, at the beginning of the sixties, one could meet every day a young assistant in Indo-European linguistics, and also, since a short time before, professor with an annual appointment of Hebrew and Semitic languages, seated at the end of a narrow and a little dark corridor in what was then called the "Istituto (or "Gabinetto") di Glottologia"; the approach was not entirely easy, because the floor shook a little when tramping on it, and a wooden staircase from the library creaked in an embarrassing way. But the kindness of that man encouraged every student to climb up to there and to ask him questions, also about the material contained in the two or three shelves of books in Semitics to his left; and after all, that place was one of the most important centers for the study of Indo-European and general linguistics in Italy. I do believe that in this short anecdote almost the entire essence of the personality of Pelio Fronzaroli is contained. The beginning of his career as a Indo-europeanist and a general linguist has assured him a place in Semitic studies unrivalled in Italy, and with few parallels in the world, from the point of view of the linguistic method; this was also due to the pre-eminent place held by Florence in the Humanities during the fifties and the sixties, with linguists like Giacomo Devoto, Gianfranco Contini, Bruno Migliorini, and others, and with institutions like the Circolo Linguistico Fiorentino, where fruitful discussions also with archaeologists, philologists, literary critics, were weekly held. This has also brought him to go beyond historical and comparative linguistics, and to be interested in synchronic and structural lexicography, and also in mathematical linguistics.

As for the few shelves of books, it must be remembered that during the XIX century Florence, with her "Istituto di Studi Superiori", was the main center of Oriental studies in Italy, with chairs of Hebrew, Arabic, Akkadian, Egyptian, Syriac, Chinese, and others; she was also the seat of the "Società Asiatica Italiana", with its own "Giornale". Starting from the beginning of the XX century, and with the progressive substitution of the Istituto di Studi Superiori by a University of the ordinary type, Oriental studies were also progressively, and almost entirely, destroyed, so that

after the Second World War they had to be almost entirely rebuilt. In theory, this would have been relatively easy for a young man who in the meantime had perfected himself in Semitic studies in Paris; but in fact that meant to obtain funds for the library from a classical studies-oriented, and fairly poor, Faculty, to start producing pupils to cover the various fields by distracting them from the more traditional streams of research, and to earn the esteem of very authoritative, and sometimes a little arrogant, colleagues. To be sure, all this, for a novice, was not very easy, but it is exactly what has been done, and the creation of a school of pupils specialized in Arabic, Assyriology, Ethiopic, Hebrew, South Arabian, and of course Semitic and Hamito-Semitic linguistics, is maybe one of the most outstanding achievements of that novice. But this could have been almost impossible without the other element we were talking about before, that is the complete, continuous and, if it is permitted to say so, lovable capability to put himself at the disposal of every person for every question and also of every personal problem, and to infuse in the pupils a sense of confidence that only well-balanced, and so really strong, tempers can do.

Pelio Fronzaroli has been full professor of Semitic philology in the University of Florence since 1966, and also professor with an annual appointment of Biblical philology from 1968 to 1978. As for his scientific production his bibliography, which follows these lines, speaks by itself, as the contents of this volume also try to do: there are mainly articles on Semitic linguistics and on Assyriology (including Hittitology, one of the first interests of Fronzaroli), but also on Aegean philology, Arabic, Aramaic, Hebrew and Biblical Studies, North-West Semitic, Phoenician, South Arabian, Ugaritic, on Near Eastern history, and Near Eastern archaeology, this latter tied with his fairly recent interest in Eblaite philology and civilization. Here it can only be stressed, as a further testimony of his intellectual adventure, the capability of beginning a new field, that of Eblaite and Assyriological studies, in which he reached the same high standards as in the previous period. This is not only another proof of his personal eclecticism, but above all a demonstration of how a scholar must remain open to new stimuli, and not to hesitate to try new directions, if research demands it. It is also because of this further lesson that this volume is dedicated to him.

Paolo Marrassini
University of Florence
January 2003

BIBLIOGRAPHY

by Amalia Catagnoti

1953

“Ugarit-Ras Shamra”, *Rivista Biblica* 1, pp. 316-330.

1955

La fonetica ugaritica, Edizioni di storia e letteratura. Sussidi eruditi, 7, Roma, pp. 102.
Leggenda di Aqhat. Testo ugaritico, Edizioni Fussi. Il melagrano, 136-137, Firenze, pp. 96.

1956

“Nota sulla formazione della lingua franca”, *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”*, 20, pp. 211-252.

“Rapporti lessicali dell'ittita con le lingue semitiche”, *Archivio Glottologico Italiano* 41, pp. 32-45.

Review of: K. Balkan, *Kassitenstudien. 1. Die Sprache der Kassiten*, New Haven, 1954, in *La Parola del Passato* 47, pp. 145-148.

Review of: G. Bedarida, *Ebrei di Livorno*, Firenze, 1956, and C. Del Monte, *Sonetti postumi giudaico-romaneschi*, Roma, 1955, in *Lingua Nostra*, XVII/4, p. 129.

Review of: C. H. Gordon, *Ugaritic Manual*, Roma, 1955, in *La Parola del Passato*, 47, pp. 467-470.

1957

Il linguaggio del bambino, Edizioni Giuseppe Malipiero. Il fanciullo nel mondo moderno, Bologna, pp. 206.

1958

“Contributo alla definizione dialettale dell'ittita”, *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”* 22, pp. 117-179.

Review of: R. Raggiunti, *La conoscenza e il problema della lingua. Ragioni filosofiche della linguistica*, Firenze, 1956, in *I Problemi della Pedagogia* 4, pp. 956-963.

1959

"L'antefatto indeuropeo nella formazione della civiltà ittita", *La Parola del Passato* 67, pp. 260-280.

"I rapporti fra la Grecia e l'Oriente in alcuni studi recenti", *Atene e Roma* NS IV/2, pp. 65-79.

"*Su-ga-gu-um 'sceicco'*", *La Parola del Passato* 66, pp. 189-193.

Review of: F. Pasqualino, *Educazione e linguaggio*, Roma, 1957, in *I Problemi della Pedagogia* 5, pp. 728-734.

Review of: G. Tavani, *Appunti sul giudeo-portoghese di Livorno*, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* I/2, 1959, pp. 61-99, in *Lingua Nostra* XX/4, p. 128.

1960

"L'ordinamento gentilizio semitico e i testi di Mari", *Archivio Glottologico Italiano* 45, pp. 37-60, 127-149.

"Le origini dei Semiti come problema storico", *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, series VIII, vol. XV/3-4, pp. 123-144.

Review of: A. Severyns, *Grèce et Proche-Orient avant Homère*, Bruxelles, 1960, in *Atene e Roma* NS V, pp. 184-185.

Review of: *Gli editti di Asoka*, trad. e introd. di G. Pugliese Carratelli, Firenze, 1960, in *Atene e Roma* NS V, p. 185.

1961

"Metodi statistici nella classificazione delle lingue semitiche", *Groupe Linguistique d'Études Chamito-Sémitiques (Comptes rendus)* 9, pp. 47-49.

"Note di stratigrafia toponomastica toscana (foglio 106 della Carta d'Italia)", *L'Universo* 41, pp. 231-240, con 1 carta.

"Prospettive di metodo statistico nella classificazione delle lingue semitiche", *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, series VIII, vol. XVI/7-12, pp. 348-380.

- Review of: L. Gil Fernández, *Nombres de insectos en griego antiguo*, Madrid, 1959, in *Atene e Roma*, NS VI, pp. 247-248.
- Review of: S. Moscati, *Chi furono i Semiti?*, Roma, 1957, in *I Problemi della Pedagogia* 7, p. 597.
- Review of: S. Moscati, *Le antiche civiltà semitiche*, Bari, 1958, in *I Problemi della Pedagogia* 7, pp. 597-598.
- Review of: T. Slama-Cazacu, *Relațiile dintre gândire și limbaj în ontogeneză*, [București], 1957, in *I Problemi della Pedagogia* 7, pp. 590-592.

1962

- Review of: M. Pittau, *Il linguaggio. I fondamenti filosofici*, Brescia, 1957, in *I Problemi della Pedagogia* 8, pp. 592-594.

1963

- "Note di stratigrafia toponomastica toscana (foglio 106 della Carta d'Italia)", *VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, II, Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi, Firenze, pp. 1-13 [reprint cf. 1961].
- "Sull'elemento vocalico del lessema in semitico", *Rivista degli Studi Orientali* 38, pp. 119-129.
- Review of: G. G. Buti, *La casa degli Indoeuropei*, Firenze, 1962, *Atene e Roma* VIII, pp. 122-124.
- Review of: G. Devoto, *Origini indoeuropee*, Firenze, 1962, in *Rivista degli Studi Orientali* 38, pp. 272-275.
- Review of: P. Graziosi, *Levanzo. Pitture e incisioni*, Firenze, 1962, in *Atene e Roma* VIII, pp. 121-122.
- Review of: J. Kuriłowicz, *L'Apophonie en sémitique*, Wrocław-Warszawa-Kraków, 1961, in *Archivio Glottologico Italiano* 48, pp. 60-66.
- Review of: J. Kuriłowicz, *L'Apophonie en sémitique*, Wrocław-Warszawa-Kraków, 1961, in *Rivista degli Studi Orientali* 38, pp. 73-76.
- Review of: A. Parrot, *Diluvio e Torre di Babele*, Firenze, 1962, in *Atene e Roma* VIII, pp. 120-121.
- Review of: *VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, I, Firenze 1962, in *Rivista degli Studi Orientali* 38, pp. 76-77.

1964

- “Studi sul lessico comune semitico. I. Oggetto e metodo della ricerca”, *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, series VIII, vol. XIX/5-6, pp. 155-172.
- “Studi sul lessico comune semitico. II. Anatomia e fisiologia”, *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, series VIII, vol. XIX/7-12, pp. 243-280.
- Review of: G. Herdan, *The Calculus of Linguistic Observations*, The Hague, 1962, in *Rivista degli Studi Orientali* 39, pp. 156-158.

1965

- “Studi sul lessico comune semitico. III. I fenomeni naturali”, *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, series VIII, vol. XX/3-4, pp. 135-150.
- “Studi sul lessico comune semitico. IV. La religione”, *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, series VIII, vol. XX/5-6, pp. 246-269.
- [remarks on] G. Garbini, *Configurazione dell'unità linguistica semitica*, in *Le protolingue. Atti del IV Convegno Internazionale di Linguisti*, Paideia Editrice, Milano, pp. 137-138.

1966

- “Hammurabi”, in *I Protagonisti della Storia Universale*, I, Compagnia Edizioni Internazionali, Milano, pp. 169-196.
- “Le figurine in terracotta. I. Presentazione”, in *Missione archeologica Italiana in Siria. Rapporto preliminare della campagna 1965 (Tell Mardikh)*, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Università, Roma, pp. 143-151.
- “Il settore E. II. I reperti”, in *Missione archeologica Italiana in Siria. Rapporto preliminare della campagna 1965 (Tell Mardikh)*, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Università, Roma, pp. 89-102.
- “Su alcuni problemi di tipologia morfologica in semitico”, *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie VIII, vol. XXI/7-12, pp. 210-223.

1967

- “Il mare e i corsi d’acqua nel lessico comune semitico”, *Bollettino dell’Atlante Linguistico Mediterraneo* 8-9, 1966-1967, pp. 205-213.
- “Il settore E”, in *Missione archeologica Italiana in Siria. Rapporto preliminare della campagna 1966 (Tell Mardikh)*, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Università, Roma, pp. 79-110.
- “Metodi statistici nella linguistica diacronica”, *Il Verri* 24, pp. 100-115.

1968

- “Studi sul lessico comune semitico. V. La natura selvatica”, *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie VIII, vol. XXIII/7-12, pp. 267-303.

1969

- “Studi sul lessico comune semitico. VI. La natura domestica”, *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie VIII, vol. XXIV/7-12, pp. 285-320.
- “Sulla struttura dei colori in ebraico biblico”, in *Studi Linguistici in onore di V. Pisani*, Paideia Editrice, Brescia, pp. 377-389.
- Review of: G. B. Sarfatti, *Munn^ēkē ham-mātēmātīqā bas-siprūt ham-maddā‘īt hā-‘ibrīt šel y[’]mē hab-bēnayim*, Jerusalem, 1968, in *Rivista degli Studi Orientali* 44, pp. 171-174.

1970

- “Ricostruzione interna del verbo semitico in alcuni studi recenti”, in *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino 1945-1970*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, pp. 71-85.
- Review of: I. J. Gelb, *Sequential Reconstruction of Proto-Akkadian*, *Oriens Antiquus* 9, pp. 187-191.
- [remarks on] *Le lamine di Pyrgi. Tavola rotonda internazionale ... (Roma, 19 aprile 1968)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 17, 23, 29, 43-44, 46.

1971

- "I cavalli del Proto-Zaccaria", *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie VIII, vol. XXVI/7-12, pp. 593-601.
- "L'iscrizione cuneiforme", in M. Cristofani - P. Fronzaroli, *Un'iscrizione cuneiforme su un vaso bronzeo da una tomba di Faleri*, *Studi Etruschi* 39, pp. 326-331.
- "La semitistica", in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, I, *L'Oriente preislamico*, Istituto per l'Oriente, Roma, pp. 11-31.
- "Studi sul lessico comune semitico. VII. L'alimentazione", *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie VIII, vol. XXVI/7-12, pp. 603-642.
- Review of: *Ugaritica VI*, Parigi, 1969, in *Journal of Semitic Studies* 16, pp. 214-221.

1972

- "Problemi della lessicografia comparativa semitica", *Oriens Antiquus* 11, pp. 241-262.

1973

- "Problems of a Semitic etymological dictionary", in P. Fronzaroli (ed.), *Studies on Semitic Lexicography* (= Quaderni di Semitistica, 2), Istituto di linguistica e lingue orientali. Università di Firenze, Firenze, pp. 1-24.
- "Statistical methods in the study of Ancient Near Eastern languages", *Orientalia* 42, pp. 97-113.
- Ugaritic Phonetics* (trans. A. S. Kaye), Fullerton: California State University [English translation of *La Fonetica ugaritica*, 1955].

1974

- "Classe et genre en chamito-sémitique", *Mélanges de l'Université Saint-Joseph* 48, 1973-1974, pp. 3-20.
- "Réflexions sur la paléontologie linguistique", in *Actes du premier congrès international de linguistique sémitiques et chamito-sémitique (Paris 16-19 juillet 1969)*, Mouton, The Hague-Paris, pp. 173-180.
- Review of: F. Corriente, *Problemática de la pluralidad en semitico. El plural fracto*, Madrid, 1971, in *Journal of Semitic Studies* 19, pp. 275-284.

1975

- "La lingua dei testi ippiatrici di Ugarit", *Archivio Glottologico Italiano* 60, pp. 34-46.
- "On the common Semitic lexicon and its ecological and cultural background", in J. and Th. Bynon (eds.), *Hamito-Semitic*, Mouton, The Hague - Paris, pp. 43-52.
- "Problemi di classificazione delle lingue su base quantitativa", in *Le tecniche di classificazione e loro applicazione linguistica* (= *Contributi del centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche e loro applicazioni*), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 123-141.

1976

- "L'espressione letteraria", in S. Moscati (ed.), *L'alba della civiltà*, vol. III, UTET, Torino, pp. 93-212.
- "La trasmissione della cultura", in S. Moscati (ed.), *L'alba della civiltà*, vol. III, UTET, Torino, pp. 1-92.

1977

- "L'Asia Minore e la Mesopotamia come luogo di convergenza e d'irradiazione di lingue e culture", in *Paleontologia linguistica. Atti del VI Congresso Internazionale di Linguisti*, Paideia Editrice, Brescia, pp. 105-122 e 127-128.
- "L'interferenza linguistica nella Siria settentrionale del terzo millennio", in R. Ajello (ed.), *Interferenza linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Perugia, 24 e 25 aprile 1977, Giardini Editori, Pisa, pp. 27-43.
- "Paleontologia semitica: il patrimonio lessicale semitico comune alla luce dell'affinità linguistica camito-semitica", in *Paleontologia linguistica. Atti del VI Congresso Internazionale di Linguisti*, Paidei Editrice, Brescia, pp. 155-158 e 170-172.
- "West Semitic toponymy in Northern Syria in the third millennium B.C.", *Journal of Semitic Studies* 22, pp. 145-166.

1978

- "Indirizzo conclusivo", in P. Fronzaroli (ed.), *Atti del Secondo Congresso Internazionale di Linguistica Camito-Semitica*, Firenze 16-19 aprile 1974 (= *Quaderni di Semitistica*, 5), Istituto di linguistica e lingue orientali. Università di Firenze, Firenze, pp. 399-404.

1979

- “Problemi di fonetica eblaita”, *1, Studi Eblaiti* 1, pp. 65-89.
Statistical methods in synchronic and diachronic classification, Cahiers de lexicologie 34, pp. 19-35.
 “The concord in gender in Eblaite theophoric personal names”, *Ugarit-Forschungen* 11, pp. 275-281.
 “Un atto reale di donazione dagli Archivi di Ebla (TM.75.G.1766)”, *Studi Eblaiti* 1, 1979, pp. 3-16.

1980

- “Gli equivalenti di eme-bal nelle liste lessicali eblaite”, *Studi Eblaiti* 2, pp. 91-95.
 “Il verdetto per A'mur-Damu e sua madre (TM.75.G.1430)”, *Studi Eblaiti* 3, pp. 65-78.
 “Note sul contatto linguistico a Ebla”, *Vicino Oriente* 3, pp. 33-46.
 “Un verdetto reale dagli Archivi di Ebla (TM.75.G.1452)”, *Studi Eblaiti* 3, pp. 33-52.

1981

- “La congiunzione eblaita *ap*”, *Studi Eblaiti* 4, pp. 167-176.

1982

- “La contribution de la langue d'Ebla à la connaissance du sémitique archaïque”, in H.-J. Nissen - J. Renger (eds.), *Mesopotamien und seine Nachbarn, XXV RAI*, Berlin 3. bis 7. Juli 1978, Dietrich Reiner Verlag, Berlin, pp. 131-145.
 “Per una valutazione della morfologia eblaita”, *Studi Eblaiti* 5, pp. 93-120.

1984

- “Disposizioni reali per Tiṭaw-Li'm (TM.75.G.2396, TM.75.G.1986+)”, *Studi Eblaiti* 7, pp. 1-22.
 “The Eblaic lexicon: problems and appraisal”, in P. Fronzaroli (ed.), *Studies on the Language of Ebla* (= Quaderni di Semitistica, 13), Istituto di linguistica e lingue orientali. Università di Firenze, Firenze, pp. 117-157.
 “La langue d'Ebla”, *Archeologia. Les dossiers* 83/mai, pp. 42-47.
 “Materiali per il lessico eblaita 1”, *Studi Eblaiti* 7, pp. 145-190.

1985

- “L'avverbio eblaita *ba*”, *Studi Epigrafici e Linguistici* 2, pp. 25-35.
- “Le lingue della Siria antica: dall'eblaita all'aramaico”, in *Da Ebla a Damasco. 10.000 anni di archeologia in Siria*, Electa, Milano, pp. 56-61.
- Проблемы эблаитской фонетики, в Древняя Эбла. Раскопки в Сирии, Составление и введение П. Маттиэ, Общая редакция и заключительная статья И. М. Дьяконова, Москва, Прогресс, стр. 141-162.
[Russian translation of “Problemi di fonetica eblaita, 1”, 1979.]
- К трактовке эблаитской морфологии, в Древняя Эбла. Раскопки в Сирии, Составление и введение П. Маттиэ, Общая редакция и заключительная статья И. М. Дьяконова, Москва, Прогресс, стр. 163-190.
[Russian translation of “Per una valutazione della morfologia eblaita”, 1982.]

1986

- “Semitic place names of Syria in the Ebla texts”, *Orientalia Suecana* 33-35 (1984-86), pp. 139-148.

1987

- “La formation des noms personnels féminins à Ebla”, in J.-M. Durand (ed.), *La femme dans le Proche-Orient antique*, XXXIII RAI, Editions Recherche sur les Civilisations, Paris, pp. 63-73.
- “Le pronom déterminatif-relatif à Ebla”, *MARI* 5, pp. 267-274.

1988

- “Il culto dei re defunti in *ARET* 3.178”, in P. Fronzaroli (ed.), *Miscellanea Eblaitica* 1 (= Quaderni di Semitistica, 15), Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze, Firenze, pp. 1-33.
- “Tre scongiuri eblaiti (*ARET* 5, 1-3)”, *Vicino Oriente* 7, pp. 11-23.
- “Typologies onomastiques à Ebla”, A. Archi (ed.), *Eblaitic Personal Names and Semitic Name-Giving* (= *ARES* I), Missione Archeologica Italiana in Siria, Roma, pp. 1-24.
- “Un'antica lingua semitica”, in P. Matthiae (ed.), *Ebla. La scoperta di una città dimenticata*, *Dossier Storia* 23, Firenze, pp. 47-50.

1989

“A proposito del culto dei re defunti a Ebla”, *NABU* 1989/2.

“Il culto degli Angubbu a Ebla”, in P. Fronzaroli (ed.), *Miscellanea Eblaitica* 2 (= Quaderni di Semitistica, 16), Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze, Firenze, pp. 1-26.

من القاموس الايبلائي (من : أضواء جديدة على تاريخ وآثار بلاد الشام، تأليف مجموعة من كبار علماء التاريخ والآثار، تعريب قاسم طوير)، دمشق، ص ٥٢-٥٦.

1990

“Forms of the Dual in the Texts of Ebla”, *Maarav* 5-6, pp. 111-125.

“La langue d’Ebla”, *Les Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 40, pp. 56-63.

1991

“Lingua e testo negli Archivi di Ebla”, *La Parola del Passato* 46, pp. 220-236.

“Niveaux de langue dans les graphies éblaïtes”, in A. S. Kaye (ed.), *Semitic Studies in honor of Wolf Leslau*, I, Otto Harrassowitz, Wiesbaden, pp. 462-476.

“Noms de fonction dans les textes rituels d’Ebla”, *NABU* 1991/49.

“Une nouvelle valeur de BAD à Ebla”, *NABU* 1991/50.

1992

“The Ritual Texts of Ebla”, in P. Fronzaroli (ed.), *Literature and literary language at Ebla* (= Quaderni di Semitistica 18), Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze, Firenze, pp. 163-185.

“Le signe 73 de la “*Sign List*” d’Ébla”, *NABU* 1992/59.

1993

“Componential Analysis”, *Zeitschrift für Althebraistik* 6, pp. 79-91.

Testi rituali della regalità (Archivio L.2769) (= *Archivi Reali di Ebla. Testi - XI*), con la collaborazione di A. Catagnoti, Missione Archeologica Italiana in Siria, Roma, pp. XVI + 183, 19 tavv.

1994

- "Eblaic and the Semitic Languages", in G. Del Lungo Camiciotti - F. Granucci, - M. P. Marchese - R. Stefanelli (eds.), *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli* (= *Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Studi 1*), Firenze, pp. 89-94.
- "Osservazioni sul lessico delle bevande dei testi di Ebla", in L. Milano (ed.), *Drinking in ancient societies. History and culture of drinks in the Ancient Near East* (= *History of the Ancient Near East / Studies - VI*), Sargon, Padova, pp. 121-127.

1995

- "Fonti di lessico nei testi di Ebla", *Studi Epigrafici e Linguistici* 12, pp. 51-64.
- "Impieghi della scrittura a Ebla", in *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, pp. 81-94.
- "La lingua e la cultura letteraria di Ebla nel Periodo Protosiriano", in P. Matthiae - F. Pinnock - G. Scandone Matthiae (eds.), *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Electa, Milano, pp. 156-163.
- "La lingua di Ebla e le lingue semitiche", in P. Matthiae - F. Pinnock - G. Scandone Matthiae (eds.), *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Electa, Milano, pp. 218-225.
- "Textes de chancellerie et textes littéraires à Ebla", in F. Ismail (ed.), *Proceedings of the International Symposium on Syria and the Ancient Near East 3000 - 300 B.C.*, Aleppo, pp. 19-27.

1996

- "À propos de quelques mots éblaïtes de l'orfèverie", in Ö. Tunca - D. Deheselle (eds.), *Tablettes et images aux pays de Sumer et d'Akkad. Mélanges offerts à M. le Professeur H. Limet*, Université de Liège, Liège, pp. 51-68.
- "Notes sur la syntaxe éblaïte", *Amurru* 1, pp. 125-134.

1997

- "Les combats de Hadda dans les textes d'Ebla", *MARI* 8, pp. 283-290.
- "Divinazione a Ebla (TM.76.G.86)", in P. Fronzaroli (ed.), *Miscellanea eblaitica*, 4 (= *Quaderni di Semitistica* 19), Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze, Firenze, pp. 1-22.

“Religione e profezia nella “Mezzaluna Fertile””, in C. Colafermina (ed.), *Dagli dei a dio. Parole sacre e parole profetiche sulle sponde del Mediterraneo*, Messaggi, Cassano Murge, pp. 37-48.

“Il serpente dalle sette teste a Ebla”, in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, pp. 1135-1144.

1998

“Ebl. *wammum* “watercourse: stream””, *NABU* 1998/89.

“*Kam₄-mu* in Ebla Letters”, *Subartu* IV/2, pp. 103-114.

“A Pharmaceutical Text at Ebla (TM.75.G.1623)”, *Zeitschrift für Assyriologie* 88, pp. 225-239.

1999

“Ebl. **qdm* (= *igi-tù*m) “to dam up (waters)””, *NABU* 1999/47.

2001

Review of: R. Hetzron (ed.), *The Semitic Languages*, London, 1997, in *Bulletin Critique des Annales Islamologiques* 17, LoGisma editore, pp. 13-16.

2002

“Per un’interpretazione dell’*ebl. du-tum*”, in *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati* (= *Eothen*, 11), Firenze, pp. 285-287.

Testi di cancelleria: i rapporti con le città (Archivio L.2769) (= *Archivi Reali di Ebla. Testi*, XIII), con la collaborazione di A. Catagnoti, Missione Archeologica Italiana in Siria, Roma, pp. XVIII + 319, tavv. LXIV.

2003

“L’Incantation des deux haches (TM.75.G.2303)”, in J. Lentin - A. Lonnet (eds.), *Mélanges David Cohen*, Maisonneuve & Larose, Paris, pp. 223-233.

IN PRESS

“For an Interpretation of Ebl. *ne-si-in*”, *Festschrift Werner Vycichl*, pp. 3.

“The hail incantations (*ARET* 5, 4)”, *Festschrift Burkhardt Kienast*, pp. 16.

- “Structures linguistiques et histoire de langues au III^e millénaire av. J. C.”, in *Proceedings of 10th Meeting of Hamito-Semitic (Afroasiatic) Linguistics (Florence, 18-20 April 2001)*, pp. 10.